



Giovanni della Croce

SALITA DEL MONTE CARMELO

Fazi, 231 pp., euro 18

prio quelli che in qualche modo sono più vicini a Lui, e quindi Dio stesso, fattosi uomo, deve essere il più abbandonato da Dio di tutti gli uomini?... forse esiste un'angoscia, un'alienazione, una crocifissione implicita nell'atto stesso della creazione". (Andrea Monda)

Cosa può dire al lettore italiano di oggi la riedizione di un classico della spiritualità del Sedicesimo secolo, opera del santo mistico spagnolo Giovanni della Croce? Forse poche cose ma estrema-

mente importanti, se è vero, come ricordava Chesterton, che "ogni generazione cerca il suo santo d'istinto, ed egli non rappresenta ciò che la vuole quanto ciò di cui essa ha bisogno [...] il paradosso della storia è che ogni generazione è convertita dal santo che maggiormente la contraddice". Questa bella edizione realizzata dall'editore romano Fazi, con la nuova traduzione di Enrico Bistazzoni e una ricca introduzione da parte di monsignor Gianfranco Ravasi, risulta quindi quanto mai opportuna e doverosa, soprattutto se si pensa che, ancora oggi, nel "canone" dei nostri libri di scuola due sono i generi letterari più di ogni altro penalizzati e regolarmente espunti, due generi tra loro contigui e opposti: l'erotico e il mistico. Nelle antologie dei nostri studenti non c'è spazio per Pietro l'Aretino e per Caterina da Siena. E nemmeno per San Giovanni della Croce. Eppure il suo poema sulla "Notte oscura" e il conseguente trattato della "Salita al Monte Carmelo" sono, oltre a delle pietre miliari della spiritualità cristiana, anche delle grandi opere letterarie. Tema centrale dell'opera è l'antitesi tra il Todo di Dio e il Nada della creatura che viene sviluppata attraverso il percorso della teologia negativa che coinvolge non solo la possibilità di "dire Dio", ma anche la capacità umana di comprendere la "notte oscura", esperienza che, come recita il Prologo, anche chi l'attraversa non riuscirà poi a raccontare (l'autore dice di provarci con l'aiuto di Dio e della Sacra Scrittura). Ma perché esiste questo abisso della notte oscura dell'anima? Un altro profondo conoscitore della Bibbia, lo scrittore inglese C.S. Lewis, ha scritto che la tenebra esiste sin dal momento in cui Dio ha detto "Fiat Lux": "Essere creato significa in un certo senso essere espulso e separato", scrive nelle sue "Lettere a Malcom", pubblicate postume nel 1964, "E' possibile che, più perfetta è la creatura, più violenta debba essere questa separazione? Sono i santi, non la gente comune a sperimentare "la notte oscura". Sono gli uomini e gli angeli, non le bestie, a ribellarsi. Le creature inanimate dormono nel grembo del Padre". Tutto questo non deve creare sgomento e orrore, ma una rinnovata fiducia nel mistero più grande di tutti, anche del mistero del Male, quello dell'incarnazione e la croce: "La 'natura ascosa' di Dio opprime forse in modo più doloroso pro-

